

Quel «magistero civile» del cardinale Colombo

L'azione, il pensiero e la vita in un libro



«**A**vvvenimenti e incontri». Si intitola così l'opera letteraria che, pubblicata da Jaca Book (il libro dei Quaderni Tomo 1°, pagine 672, euro 49), ripercorre il magistero episcopale del cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano dal 1963 al 1979. Curati da don Francantonio Bernasconi, che fu suo segretario per 15 anni e lo seguì anche nell'ultima fase della sua vita, e da Eliana Versace, i due tomi ripropongono in forma organica e completa quelli che in passato vennero chiamati «Quaderni colobiani» sempre a cura di don Bernasconi nei quali venivano raccolte confidenze e memorie dell'opera e del pensiero del cardinale Colombo e che rilette oggi in questa nuova opera «possono costituire del-

le tracce per coloro che intenderanno avvicinare e studiare la figura del cardinale. Un magistero che si svolse in un periodo tutt'altro che semplice per la Chiesa non solo ambrosiana, ma italiana: l'applicazione delle novità del Concilio Vaticano II e lo scoppio della contestazione giovanile e della crisi dell'autorità, con la comparsa anche del terrorismo. Anche per questo nel 1974 diede avvio a una sorta di «magistero civile» con i «Discorsi alla città» della vigilia di sant'Ambrogio (il 7 dicembre). Un magistero nel solco del patrono, che fu guida del suo popolo non soltanto sul fronte religioso. Ora quest'opera pubblicata da Jaca Book restituisce al lettore un'occasione di apprezzare il magistero del cardinale Colombo in modo completo. (E.Le.)

Nei due estratti che seguono don Francantonio Bernasconi parla di alcuni incontri che il cardinale Giovanni Colombo ebbe con il Papa Giovanni Paolo II.

Il rettorato di Giuseppe Lazzati (pagina 526 nel libro)

Il mio primo incontro privilegiato col Papa avvenne il 18 giugno 1980. (...) Il Papa sedeva a tavola, e dirimpetto stava il cardinale, sui lati più lunghi del rettangolare tavolo. Negli altri lati uno di fronte all'altro stavano monsignor Stanislaw Dziwisz e il sottoscritto. Come altre volte successive potei constatare, il Papa parlava, interrogando e accennando a questo o a quell'altro problema con molta disinvoltura, chiedendo quindi informazioni e soprattutto ascoltando attentamente le risposte; non mancava di premure verso gli altri commensali, ma certamente ogni cosa convergeva sul motivo della visita, che poi - devo ricordare -, almeno per il giorno che sto trattando, non era certo di semplice cortesia, ma era più che altro una convocazione. Il cardinale, infatti, era il rappresentante pontificio in seno al Toniolo, l'organo di sostegno dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Se non

vado errando l'argomentazione verteva sul rettorato di Giuseppe Lazzati, che doveva cessare, secondo il Papa o secondo i consiglieri del Papa; e lui non capiva - per quel che potevo intuire io, tanto ero estraneo a quei così alti problemi di politica ecclesiastica -, perché ci fossero tergiversazioni da parte dell'interessato e specialmente da parte di alcuni suoi sostenitori, cioè quanti potevano passare allora come "lazzatiani" e "martiniani", dico anche "martiniani" perché l'entourage dell'arcivescovo Martini sembrava da subito alleato delle sensibilità e direttive del rettore della Cattolica. Certamente quella volta il rettorato gli fu prolungato *iuxta modum*. Poiché la questione si trascinò per vari anni, non ricordo se in questa o in una simile occasione, sempre a tavola, a un certo punto il Papa sentenziò: «Se Lazzati è vincolato con dei voti, per il suo stato di laico consacrato, si dica al suo diretto Superiore d'intervenire, così che per obbedienza non abbia più a candidarsi al rettorato o, comunque, debba rassegnare le dimissioni dall'alto ufficio».

L'ultimo incontro con papa Wojtyła (pagina 529 del libro)

Memorando fu il 26 ottobre 1988 l'ultimo incontro del cardinale con Giovanni Paolo II, quando, trovandosi di passaggio da Roma, volle fargli visita per il decennio di pontificato. In piazza S. Pietro lo accompagnarono il rettore del Seminario Lombardo a Roma monsignor Dionigi Tettamanzi e don Mario Bodega. Posso rievocare il dialogo allora intervenuto. Dapprima si salutarono con gli sguardi e con i soliti convenevoli; poi il Papa si complimentò con il cardinale dicendogli: «Come dieci anni fa, Lei è una roccia: forte! Forte!». Quando però il Papa intravide la presenza del rettore del Seminario Lombardo, colsi sul suo volto la letizia per l'imprevisto incontro: «Ma guarda chi si vede! Don Dionigi! Eminenza, lo conosce anche Lei?». Il cardinale rispose "Eccome! Eccome!". A proposito del cardinale Tettamanzi, non ricordo quando, ma eravamo a tavola una volta, e toccando i vescovi commensali un argomento di etica, e cercando qualche nome di moralista per approfondire qualche punto al riguardo, il Papa con semplicità sentenziò: «Ma avete monsignor Tettamanzi! Chiedete a lui».

Si tratta dell'opera omnia raccolta da don Bernasconi ed Eliana Versace per riscoprirne la figura

Tettamanzi: fu uomo «di frutti»

Il volume si apre con un «Invito alla lettura» del cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo emerito di Milano. Ne pubblichiamo un breve estratto.

Come per altre luminose figure del passato - così è ad esempio per il beato Paolo VI - mentre il tempo trascorre, il cardinal Colombo giganteggia sempre più davanti anche a chi ha vissuto con qualche disagio gli anni del suo governo pastorale. Questa pubblicazione, che è la sintesi di ben novanta Quaderni colombiani di vario spessore e contenuto, lo attesta (...).

Vorrei applicare a lui ciò che tra queste pagine leggo che egli ha scritto di altri. Per esempio, riferendomi al tempo in cui era professore: «Studiando non scherzava con la luce; predicando non faceva solo delle frasi»; e pure: «Era sacerdote/professore, non sacerdote e professore»; e anche: «Fu uomo

non di fiori, ma di frutti». E riferendomi al tempo in cui si trovò a esercitare l'ufficio episcopale, lui davvero credeva, con semplicità, se pur con sgomento, che «la figura del vescovo è l'impronta di Dio», dopo che aveva udito dal cardinale Montini nel giorno del-

«Credeva, con semplicità, se pur con sgomento, che la figura del vescovo è l'impronta di Dio»

la consacrazione: «Abbiamo creato un Gesù nella tua anima». E quanto al suo immediato successore, il cardinale Martini, devo con semplicità ammettere che ha saputo spianargli il terreno non solo nelle nuove strutture che la riforma conciliare caldamente

suggeriva e imponeva, e che Colombo aveva praticamente e con sollecitudine introdotto a Milano, ma anche nell'humus, se consideriamo tutta quella antecedente predicazione sui Vangeli festivi raccolta nella fortunata pubblicazione di Vita e Pensiero (in sette edizioni, oltre alle traduzioni estere) e, inoltre, nelle dense pagine di teologia spirituale (mistica e ascetica) che aveva inculcato nelle scuole seminaristiche. Il cardinale Martini poté quindi incontrare da subito l'attento ascolto da parte del gregge e dei preti con le sue specifiche spiegazioni della Bibbia forse più esegetiche e con le proprie lievitazioni indirizzate alla vita contemplativa, più da religioso gesuita, ma l'alveo dove la sua pastorale pur innovativa s'innestava già si trovava, senza sbalzi, predisposto e agevolato (...).

Dionigi cardinale Tettamanzi
arcivescovo emerito di Milano

LA BIOGRAFIA

Per 16 anni sulla cattedra di sant'Ambrogio a Milano

Giovanni Umberto Colombo nacque a Caronno Pertusella (in provincia di Varese e arcidiocesi di Milano) il 6 dicembre 1902 nella casa di via Saronno 7, nel rione oggi chiamato di San Grato. Era il sesto di sette figli e fu battezzato due giorni dopo la nascita (8 dicembre) nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita. Il 14 settembre 1914 entrò come alunno del ginnasio nel Seminario di S. Pietro Martire a Seveso. Passò poi al Seminario liceale di Monza, per poi proseguire gli studi di teologia nella Sede del Seminario di Corso Venezia a Milano. Il 29 maggio 1926 fu ordinato sacerdote in Duomo dall'allora cardinale Eugenio Tosi. Subito dopo l'ordinazione sacerdotale si laureò in teologia (1926) e iniziò a frequentare l'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove si laureò in lettere nel 1932. Nel 1939 il cardinale Ildelfonso Schuster lo nomina rettore del liceo classico del Seminario nella nuova sede di Venegono inferiore. Nel 1953 lo stesso arcivescovo lo nomina rettore maggiore dei Seminari milanesi, incarico in cui venne confermato dall'arcivescovo Giovanni Battista Montini, che lo volle anche come vescovo ausiliare. Nominato da Giovanni XXIII ricevette la consacrazione episcopale in Sant'Ambrogio il 7 dicembre 1960. Fu padre conciliare, prima come vescovo ausiliare e poi come arcivescovo: infatti, il 10 agosto 1963 Paolo VI (eletto Papa il 21 giugno dello stesso anno) lo nominò suo successore alla cattedra dei santi Ambrogio e Carlo e lo creò cardinale il 25 febbraio 1965. Partecipò ai due Conclavi

del 1978. Il 29 dicembre 1979 Giovanni Paolo II accolse le sue dimissioni per motivi di età e di salute. Colombo si ritirò nel Seminario di Corso Venezia, dove morì il 20 maggio 1992.



Il cardinale Colombo mentre parla a un gruppo di operai negli Anni Settanta (Belluschi)